

Dante e la politica

Tutto inizia sempre da qui...

1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
1. 2 mi ritrovai per una selva oscura
1. 3 ch'è la diritta via era smarrita.
1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte
1. 6 che nel pensier rinova la paura!
1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;
1. 8 ma per trattar del ben ch'ì vi trovai,
1. 9 dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte.
1. 10 Io non so ben ridir com'ì v'intraì,
1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto
1. 12 che la verace via abbandonai.
1. 13 Ma poi ch'ì fui al piè d'un colle giunto,
1. 14 là dove terminava quella valle
1. 15 che m'avea di paura il cor compunto,
1. 16 guardai in alto, e vidi le sue spalle
1. 17 vestite già de' raggi del pianeta
1. 18 che mena dritto altrui per ogni calle.
1. 19 Allor fu la paura un poco queta
1. 20 che nel lago del cor m'era durata
1. 21 la notte ch'ì passai con tanta pietà.
1. 22 E come quei che con lena affannata
1. 23 uscito fuor del pelago a la riva
1. 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,
1. 25 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
1. 26 si volse a retro a rimirar lo passo
1. 27 che non lasciò già mai persona viva.
1. 28 Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso,
1. 29 ripresi via per la piaggia diserta,
1. 30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
1. 31 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
1. 32 una lonza leggiere e presta molto,
1. 33 che di pel macolato era coverta;
1. 34 e non mi si partia dinanzi al volto,
1. 35 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
1. 36 ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.
1. 37 Temp'era dal principio del mattino,
1. 38 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
1. 39 ch'eran con lui quando l'amor divino
1. 40 mosse di prima quelle cose belle;
1. 41 sì ch'a bene sperar m'era cagione
1. 42 di quella fiera a la gaetta pelle

1. 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;
1. 44 ma non sì che paura non mi desse
1. 45 la vista che m'apparve d'un leone.
1. 46 Questi pareva che contra me venisse
1. 47 con la test'alta e con rabbiosa fame,
1. 48 sì che pareva che l'aere ne tremesse.
1. 49 Ed una lupa, che di tutte brame
1. 50 sembiava carca ne la sua magrezza,
1. 51 e molte genti fè già viver grame,
1. 52 questa mi porse tanto di gravezza
1. 53 con la paura ch'uscita di sua vista,
1. 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.
1. 55 E qual è quei che volontieri acquista,
1. 56 e giugne 'l tempo che perder lo face,
1. 57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;
1. 58 tal mi fece la bestia senza pace,
1. 59 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
1. 60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.
1. 61 Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
1. 62 dinanzi a li occhi mi si fu offerto
1. 63 chi per lungo silenzio pareva fioco.
1. 64 Quando vidi costui nel gran deserto,
1. 65 «Miserere di me», gridai a lui,
1. 66 «qual che tu sii, od ombra od omo certo!».
1. 67 Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
1. 68 e li parenti miei furon lombardi,
1. 69 mantoani per patria ambedui.
1. 70 Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
1. 71 e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
1. 72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.
1. 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
1. 74 figliuol d'Anchise che venne di Troia,
1. 75 poi che 'l superbo Ilion fu combusto.
1. 76 Ma tu perché ritorni a tanta noia?
1. 77 perché non sali il dilettoso monte
1. 78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?».
1. 79 «Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
1. 80 che spandi di parlar sì largo fiume?».
1. 81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.
1. 82 «O de li altri poeti onore e lume
1. 83 vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
1. 84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
1. 85 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
1. 86 tu se' solo colui da cu' io tolsi
1. 87 lo bello stilo che m'ha fatto onore.
1. 88 Vedi la bestia per cu' io mi volsi:

1. 89 aiutami da lei, famoso saggio,
1. 90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
1. 91 «A te convien tenere altro viaggio»,
1. 92 rispuose, poi che lagrimar mi vide,
1. 93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio:
1. 94 ch'è questa bestia, per la qual tu gride,
1. 95 non lascia altrui passar per la sua via,
1. 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
1. 97 e ha natura sì malvagia e ria,
1. 98 che mai non empie la bramosa voglia,
1. 99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
1.100 Molti son li animali a cui s'ammoggia,
1.101 e più saranno ancora, infin che 'l veltro
1.102 verrà, che la farà morir con doglia.
1.103 Questi non ciberà terra né peltro,
1.104 ma sapienza, amore e virtute,
1.105 e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
1.106 Di quella umile Italia fia salute
1.107 per cui morì la vergine Cammilla,
1.108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
1.109 Questi la caccerà per ogni villa,
1.110 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
1.111 là onde 'nvidia prima dipartilla.
1.112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
1.113 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
1.114 e trarrotti di qui per loco eterno;
1.115 ove udirai le disperate strida,
1.116 vedrai li antichi spiriti dolenti,
1.117 ch'a la seconda morte ciascun grida;
1.118 e vederai color che son contenti
1.119 nel foco, perché speran di venire
1.120 quando che sia a le beate genti.
1.121 A le quai poi se tu vorrai salire,
1.122 anima fia a ciò più di me degna:
1.123 con lei ti lascerò nel mio partire;
1.124 ch'è quello imperador che là sù regna,
1.125 perch'ì fu 'ribellante a la sua legge,
1.126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.
1.127 In tutte parti impera e quivi regge;
1.128 quivi è la sua città e l'alto seggio:
1.129 oh felice colui cu' ivi elegge!».
1.130 E io a lui: «Poeta, io ti richeggio
1.131 per quello Dio che tu non conoscesti,
1.132 acciò ch'io fugga questo male e peggio,
1.133 che tu mi meni là dov'or dicesti,
1.134 sì ch'io veggia la porta di san Pietro

- 1.135 e color cui tu fai cotanto mesti».
 1.136 Allor si mosse, e io li tenni dietro.

Le vittime e il principio-misericordia

33. 79 Ahi Pisa, vituperio de le genti
 33. 80 del bel paese là dove 'l si suona,
 33. 81 poi che i vicini a te punir son lenti,
 33. 82 muovasi la Capraia e la Gorgona,
 33. 83 e faccian siepe ad Arno in su la foce,
 33. 84 sì ch'elli annieghi in te ogne persona!
 33. 85 Ché se 'l conte Ugolino aveva voce
 33. 86 d'aver tradita te de le castella,
 33. 87 non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
 33. 88 Innocenti faceva l'età novella,
 33. 89 novella Tebe, Uguiccone e 'l Brigata
 33. 90 e li altri due che 'l canto suso appella.

L'esilio e il punto di vista delle vittime: nuove visioni

3. Ahì, piaciuto fosse al dispensatore de l'universo che la cagione de la mia scusa mai non fosse stata! chè nè altri contra me avria fallato, nè io sofferto avria pena ingiustamente, pena, dico, d'essilio e di povertate. 4. Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno - nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato -, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. 5. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono apparito a li occhi a molti che forsechè per alcuna fama in altra forma m'aveano imaginato, nel conspetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta, come quella che fosse a fare. (Cv, I, iii, 3ss.)

Principio-misericordia

Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande sen gire mangiando. E acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre

liberalmente coloro che sanno porgono de la loro buona ricchezza a li veri poveri, e sono quasi fonte vivo, de la cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra è nominata. E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. (Cv I, I, 8-10)

I tre canti politici

- If 6. 58 Io li rispuosi: «Ciacco, il tuo affanno
 6. 59 mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;
 6. 60 ma dimmi, se tu sai, a che verranno
 6. 61 li cittadin de la città partita;
 6. 62 s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
 6. 63 per che l'ha tanta discordia assalita».
 6. 64 E quelli a me: «Dopo lunga tencione
 6. 65 verranno al sangue, e la parte selvaggia
 6. 66 cacerà l'altra con molta offensione.
 6. 67 Poi appresso convien che questa caggia
 6. 68 infra tre soli, e che l'altra sormonti
 6. 69 con la forza di tal che testé piaggia.
 6. 70 Alte terrà lungo tempo le fronti,
 6. 71 tenendo l'altra sotto gravi pesi,
 6. 72 come che di ciò pianga o che n'aonti.
 6. 73 Giusti son due, e non vi sono intesi;
 6. 74 superbia, invidia e avarizia sono
 6. 75 le tre faville c'hanno i cuori accesi».

- Pg vi 6. 64 Ella non ci dicea alcuna cosa,
 6. 65 ma lasciavane gir, solo sguardando
 6. 66 a guisa di leon quando si posa.
 6. 67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
 6. 68 che ne mostrasse la miglior salita;
 6. 69 e quella non rispuose al suo dimando,
 6. 70 ma di nostro paese e de la vita
 6. 71 ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
 6. 72 «Mantua...», e l'ombra, tutta in sé romita,
 6. 73 surse ver' lui del loco ove pria stava,
 6. 74 dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
 6. 75 de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.
 6. 76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,

6. 77 nave senza nocchiere in gran tempesta,
 6. 78 non donna di province, ma bordello!
 6. 79 Quell'anima gentil fu così presta,
 6. 80 sol per lo dolce suon de la sua terra,
 6. 81 di fare al cittadin suo quivi festa;
 6. 82 e ora in te non stanno senza guerra
 6. 83 li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
 6. 84 di quei ch'un muro e una fossa serra.
 6. 85 Cerca, misera, intorno da le prode
 6. 86 le tue marine, e poi ti guarda in seno,
 6. 87 s'alcuna parte in te di pace gode.
 6. 88 Che val perché ti racconciasse il freno
 6. 89 Iustiniano, se la sella è vota?
 6. 90 Sanz'esso fora la vergogna meno.
 6. 91 Ahi gente che dovresti esser devota,
 6. 92 e lasciar seder Cesare in la sella,
 6. 93 se bene intendi ciò che Dio ti nota,
 6. 94 guarda come esta fiera è fatta fella
 6. 95 per non esser corretta da li sproni,
 6. 96 poi che ponesti mano a la predella.
 6. 97 O Alberto tedesco ch'abbandoni
 6. 98 costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
 6. 99 e dovresti inforcar li suoi arcioni,
 6.100 giusto giudicio da le stelle caggia
 6.101 sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
 6.102 tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!
 6.103 Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,
 6.104 per cupidigia di costà distretti,
 6.105 che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto.

- Pd VI 6. 1 «Poscia che Costantin l'aquila volse
 6. 2 contr'al corso del ciel, ch'ella seguio
 6. 3 dietro a l'antico che Lavina tolse,
 6. 4 cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
 6. 5 ne lo stremo d'Europa si ritenne,
 6. 6 vicino a' monti de' quai prima uscìo;
 6. 7 e sotto l'ombra de le sacre penne
 6. 8 governò 'l mondo lì di mano in mano,
 6. 9 e, sì cangiando, in su la mia pervenne.
 6. 10 Cesare fui e son Iustiniano,
 6. 11 che, per voler del primo amor ch'i' sento,
 6. 12 d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.

L'aquila luminosa politica

19. 1 Parea dinanzi a me con l'ali aperte
 19. 2 la bella image che nel dolce *frui*

19. 3 liete facevan l'anime conserte;
19. 4 pareva ciascuna rubinetto in cui
19. 5 raggio di sole ardesse sì acceso,
19. 6 che ne' miei occhi rifrangesse lui.
19. 7 E quel che mi convien ritrar testeo,
19. 8 non portò voce mai, né scrisse incostro,
19. 9 né fu per fantasia già mai compreso;
19. 10 ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
19. 11 e sonar ne la voce e «io» e «mio»,
19. 12 quand'era nel concetto e "noi" e "nostro".

Il seggio di Arrigo vii

30.130 Vedi nostra città quant'ella gira;
30.131 vedi li nostri scanni sì ripieni,
30.132 che poca gente più ci si disira.
30.133 E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
30.134 per la corona che già v'è sù posta,
30.135 prima che tu a queste nozze ceni,
30.136 sederà l'alma, che fia giù agosta,
30.137 de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
30.138 verrà in prima ch'ella sia disposta.
30.139 La cieca cupidigia che v'ammalia
30.140 simili fatti v'ha al fantolino
30.141 che muor per fame e caccia via la balia.

Roma eterna

31. 31 Se i barbari, venendo da tal plaga
31. 32 che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
31. 33 rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
31. 34 veggendo Roma e l'ardua sua opra,
31. 35 stupefaciensi, quando Laterano
31. 36 a le cose mortali andò di sopra;
31. 37 io, che al divino da l'umano,
31. 38 a l'eterno dal tempo era venuto,
31. 39 e di Fiorenza in popol giusto e sano
31. 40 di che stupor dovea esser compiuto!

L'uomo-cive - Pd viii, l15ss.

Ond'elli ancora: «Or di': sarebbe il peggio
per l'omo in terra, se non fosse cive?».
«Sì», rispuos'io; «e qui ragion non cheggio».

La liberazione del Purgatorio

2. 25 Lo mio maestro ancor non faceva motto,
2. 26 mentre che i primi bianchi apparver ali;
2. 27 allor che ben conobbe il galeotto,

2. 28 gridò: «Fa, fa che le ginocchia cali.
2. 29 Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
2. 30 omai vedrai di sì fatti ufficiali.
2. 31 Vedi che sdegnata li argomenti umani,
2. 32 sì che remo non vuol, né altro velo
2. 33 che l'ali sue, tra liti sì lontani.
2. 34 Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo,
2. 35 trattando l'aere con l'etterne penne,
2. 36 che non si mutan come mortal pelo».
2. 37 Poi, come più e più verso noi venne
2. 38 l'uccel divino, più chiaro appariva:
2. 39 per che l'occhio da presso nol sostenne,
2. 40 ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
2. 41 con un vasello snelto e leggero,
2. 42 tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.
2. 43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
2. 44 tal che faria beato pur descritto;
2. 45 e più di cento spirti entro sediero.
2. 46 "In exitu Israel de Aegypto"
2. 47 cantavan tutti insieme ad una voce
2. 48 con quanto di quel salmo è poscia scripto.
2. 49 Poi fece il segno lor di santa croce;
2. 50 ond'ei si gittar tutti in su la piaggia;
2. 51 ed el sen gi, come venne, veloce.

Beatrice dà investitura profetica a Dante

Pg 32.100 «Qui sarai tu poco tempo silvano;
32.101 e sarai meco senza fine cive
32.102 di quella Roma onde Cristo è romano.
32.103 Però, in pro del mondo che mal vive,
32.104 al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
32.105 ritornato di là, fa che tu scrivi».
32.106 Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
32.107 d'i suoi comandamenti era divoto,
32.108 la mente e li occhi ov'ella volle diedi.
32.109 Non scese mai con sì veloce moto
32.110 foco di spessa nube, quando piove
32.111 da quel confine che più va remoto,
32.112 com'io vidi calar l'uccel di Giove
32.113 per l'alber giù, rompendo de la scorza,
32.114 non che d'i fiori e de le foglie nove;
32.115 e ferì 'l carro di tutta sua forza;
32.116 ond'el piegò come nave in fortuna,
32.117 vinta da l'onda, or da poggia, or da orza.
32.118 Poscia vidi avventarsi ne la cuna
32.119 del triunfal veiculo una volpe

32.120 che d'ogne pasto buon pareva digiuna;
32.121 ma, riprendendo lei di laide colpe,
32.122 la donna mia la volse in tanta futa
32.123 quanto sofferser l'ossa senza polpe.
32.124 Poscia per indi ond'era pria venuta,
32.125 l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
32.126 del carro e lasciar lei di sé pennuta;
32.127 e qual esce di cuor che si rammarca,
32.128 tal voce uscì del cielo e cotal disse:
32.129 «O navicella mia, com'mal se' carca!».
32.130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
32.131 tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
32.132 che per lo carro sù la coda fisse;
32.133 e come vespa che ritragge l'ago,
32.134 a sé traendo la coda maligna,
32.135 trasse del fondo, e gissen vago vago.
32.136 Quel che rimase, come da gramigna
32.137 vivace terra, da la piuma, offerta
32.138 forse con intenzion sana e benigna,
32.139 si ricoperse, e funne ricoperta
32.140 e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
32.141 che più tiene un sospir la bocca aperta.
32.142 Trasformato così 'l dificio santo
32.143 mise fuor teste per le parti sue,
32.144 tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.
32.145 Le prime eran cornute come bue,
32.146 ma le quattro un sol corno avean per fronte:
32.147 simile mostro visto ancor non fue.
32.148 Sicura, quasi rocca in alto monte,
32.149 seder sovresso una puttana sciolta
32.150 m'apparve con le ciglia intorno pronte;
32.151 e come perché non li fosse tolta,
32.152 vidi di costa a lei dritto un gigante;
32.153 e baciavansi insieme alcuna volta.
32.154 Ma perché l'occhio cupido e vagante
32.155 a me rivolse, quel feroce drudo
32.156 la flagellò dal capo infin le piante;
32.157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
32.158 disciolse il mostro, e trassel per la selva,
32.159 tanto che sol di lei mi fece scudo
32.160 a la puttana e a la nova belva.

Beatrice spiega e denuncia il suo tempo

33. 28 avvenne a me, che senza intero suono
33. 29 incominciai: «Madonna, mia bisogna
33. 30 voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono».

33. 31 Ed ella a me: «Da tema e da vergogna
 33. 32 voglio che tu omai ti disviluppe,
 33. 33 sì che non parli più com'om che sogna.
 33. 34 Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
 33. 35 fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
 33. 36 che vendetta di Dio non teme suppe.
 33. 37 Non sarà tutto tempo senza reda
 33. 38 l'aguglia che lasciò le penne al carro,
 33. 39 per che divenne mostro e poscia preda;
 33. 40 ch'io veggio certamente, e però il narro,
 33. 41 a darne tempo già stelle propinque,
 33. 42 secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,
 33. 43 nel quale un cinquecento diece e cinque,
 33. 44 messo di Dio, anciderà la fuia
 33. 45 con quel gigante che con lei delinque.
 33. 46 E forse che la mia narrazion buia,
 33. 47 qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
 33. 48 perch'a lor modo lo 'ntelletto attua;
 33. 49 ma tosto fier li fatti le Naiade,
 33. 50 che solveranno questo enigma forte
 33. 51 senza danno di pecore o di biade.
 33. 52 Tu nota; e sì come da me son porte,
 33. 53 così queste parole segna a' vivi
 33. 54 del viver ch'è un correre a la morte.
 33. 55 E aggi a mente, quando tu le scrivi,
 33. 56 di non celar qual hai vista la pianta
 33. 57 ch'è or due volte dirubata quivi.

Missione poetica da Cacciaguida

«Coscienza fusca / o de la
 propria o de l'altrui vergogna /
 pur sentirà la tua parola brusca.
 / Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, / tutta tua vision
 fa manifesta; / e lascia pur grattar dov'è la rogna. /
 Ché se la voce tua sarà molesta / nel primo gusto, vital
 nodrimento / lascerà poi, quando sarà digesta. / Questo
 tuo grido farà come vento / che le più alte cime più
 percuote; / e ciò non fa d'onor poco
 argomento» (Par. XVII 124-135).

«O donna in cui la mia speranza vige,
 e che soffristi per la mia salute
 in inferno lasciar le tue vestige,
 di tante cose quant' i' ho vedute,
 dal tuo podere e da la tua bontate
 riconosco la grazia e la virtute.

81

84

Tu m'hai di servo tratto a libertate

per tutte quelle vie, per tutt'i modi
 che di ciò fare avei la potestate. 87

La tua magnificenza in me custodi,
 sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
 piacente a te dal corpo si disnodi.

Paradiso iii «La nostra carità non serra porte
 a giusta voglia, se non come quella
 che vuol simile a sé tutta sua corte. 45

«Frate, la nostra volontà quieta
 virtù di carità, che fa volerne
 sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72

Se disassimo esser più superne,
 foran discordi li nostri disiri
 dal voler di colui che qui ne cerne; 75
 che vedrai non capere in questi giri,
 s'essere in carità è qui necesse,
 e se la sua natura ben rimiri. 78

Pg xiv guido del duca Di mia semente cotal paglia mieto;
 o gente umana, perché poni 'l core
 là 'v'è mestier di consorte divieto? (85-87)
 Pg xvi Perdita dei valori
 Lo mondo è ben così tutto deserto
 d'ogne virtute, come tu mi sone,
 e di malizia gravido e coverto;

Condizionamenti e responsabilità

Pg 16 Lo cielo i vostri movimenti inizia;
 non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,
 lume v'è dato a bene e a malizia, 75
 e libero voler; che, se fatica
 ne le prime battaglie col ciel dura,
 poi vince tutto, se ben si notrica.

A maggior forza e a miglior natura
 liberi soggiacete; e quella cria
 la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
 Però, se 'l mondo presente disvia,
 in voi è la cagione, in voi si cheggia;
 e io te ne sarò or vera spia.

La natura non è corrotta

Ben puoi veder che la mala condotta
 è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,

e non natura che 'n voi sia corrotta. 105

Pg xviii
 Posto avea fine al suo ragionamento
 l'alto dottore, e attento guardava
 ne la mia vista s'io pareva contento;
 e io, cui nova sete ancor frugava,
 di fuor tacea, e dentro dicea: 'Forse
 lo troppo dimandar ch'io fo li grava'.
 Ma quel padre verace, che s'accorse
 del timido voler che non s'apriva,
 parlando, di parlare ardir mi porse.
 Ond'io: «Maestro, il mio veder s'avviva
 sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
 quanto la tua ragion parta o descriva.
 Però ti prego, dolce padre caro,
 che mi dimostri amore, a cui reduci
 ogne buono operare e 'l suo contraro».
 «Drizza», disse, «ver' me l'agute luci
 de lo 'ntelletto, e fieti manifesto
 l'error de' ciechi che si fanno duci. [...]
 Non ogni amore è buono
 Or ti puote apparer quant'è nascosa
 la veritate a la gente ch'avvera
 ciascun amore in sé laudabil cosa;
 però che forse appar la sua matera
 sempre esser buona, ma non ciascun segno
 è buono, ancor che buona sia la cera».

Or perché a questa ogn'altra si raccoglie,
 innata v'è la virtù che consiglia,
 e de l'assenso de' tener la soglia.
 Quest'è 'l principio là onde si piglia
 ragion di meritare in voi, secondo
 che buoni e rei amori accoglie e viglia.
 Color che ragionando andaro al fondo,
 s'accorser d'esta innata libertate;
 però moralità lasciaro al mondo.
 Onde, poniam che di necessitate
 surga ogne amor che dentro a voi s'accende,
 di ritenerlo è in voi la podestate.
 La nobile virtù Beatrice intende
 per lo libero arbitrio, e però guarda
 che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende».

La povertà di Francesco come forma-di-vita

Pd ix Non era ancor molto lontan da l'orto, ch'el cominciò a far sentir la terra de la sua gran virtute alcun conforto; ché per tal donna, giovinetto, in guerra del padre corse, a cui, come a la morte, la porta del piacer nessun diserra; e dinanzi a la sua spiritual corte et coram patre le si fece unito; poscia di di in di l'amò più forte. Questa, privata del primo marito, millecent'anni e più dispetta e scura fino a costui si stette senza invito; né valse udir che la trovò sicura con Amiclate, al suon de la sua voce, colui ch'a tutto 'l mondo fè paura; né valse esser costante né feroce, sì che, dove Maria rimase giusto, ella con Cristo pianse in su la croce. Ma perch'io non proceda troppo chiuso, Francesco e Povertà per questi amanti prendi oramai nel mio parlar diffuso. La lor concordia e i lor lieti sembianti, amore e meraviglia e dolce sguardo facieno esser cagion di pensier santi; tanto che 'l venerabile Bernardo si scalzò prima, e dietro a tanta pace corse e, correndo, li parve esser tardo. Oh ignota ricchezza! oh ben ferace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro a lo sposo, sì la sposa piace.	57 60 63 66 69 72 75 78 81 84	Cupidigia T9 If 16. 73 «La gente nuova e i sùbiti guadagni 16. 74 orgoglio e dismisura han generata, 16. 75 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni» 16. 76 Così gridai con la faccia levata; 16. 77 e i tre, che ciò inteser per risposta, 16. 78 guardar l'un l'altro com'al ver si guata
If xvii «Ecco la fiera con la coda aguzza, che passa i monti, e rompe i muri e l'armi! Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!». 3	48	If xii fiume di sangue e vs la cupidigia Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia la riviera del sangue in la qual bolle qual che per violenza in altrui nocchia». 48 Oh cieca cupidigia e ira folle, che sì ci sproni ne la vita corta, e ne l'eterna poi sì mal c'immolle! 51
Avete il novo e 'l vecchio Testamento, e 'l pastor de la Chiesa che vi guida; questo vi basti a vostro salvamento Se mala cupidigia altro vi grida, uomini siate, e non pecore matte, sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida! (<i>Pd V 76ss</i>)	78 81	
Pd ix 127ss La tua città, che di colui è pianta [...] produce e spande il maladetto fiore c'ha disviate le pecore e li agni, però che fatto ha lupo del pastore. Per questo l'Evangelio e i dottor magni son derelitti, e solo ai Decretali si studia, sì che pare a' lor vivagni. A questo intende il papa e' cardinali; non vanno i lor pensieri a Nazarette, là dove Gabriello aperse l'ali. Ma Vaticano e l'altre parti elette di Roma che son state cimitero a la milizia che Pietro seguette, tosto libere fien de l'avoltereo».	132 135 138	
T2 Pg xx il mal che tutto 'l mondo occupa, Maledetta sie tu, antica lupa, / che più di tutte l'altre bestie	72	

hai preda, / per la tua fame
senza fi ne cupa! (Purg. XX 10-12)

Oh cupidigia, che i mortali affonde / sì sotto te, che
nessuno ha podere / di trarre li occhi fuor de le tue onde !
[...]Tu, perché non ti facci meraviglia,
/ pensa che 'n terra non è chi governi; /onde si
svia l'umana famiglia» (Par. XXVII 121-141 passim)

là dove Cristo tutto il dì si merca pd 17,51

Cacciata dei mercanti mt 21,12ss pd xviii121ss;

T12 : «oh mente cieca che non pò vedere / lo suo folle
volere / che 'l numero, ch'ognora a passar bada, / che
'nfinito vaneggia!». (Doglia mi reca 70-73). Il numero che
sempre si studia di superare non ha mai fine

T13 Idolatria

If 19.103 io userei parole ancor più gravi;
19.104 ché la vostra avarizia il mondo attrista,
19.105 calcando i buoni e sollevando i pravi.
19.106 Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
19.107 quando colei che siede sopra l'acque
19.108 puttaneggiar coi regi a lui fu vista;
19.109 quella che con le sette teste nacque,
19.110 e da le diece corna ebbe argomento.
19.111 fin che virtute al suo marito piacque.
19.112 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;
19.113 e che altro è da voi a l'idolatre,
19.114 se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?
19.115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
19.116 non la tua conversion, ma quella dote
19.117 che da te prese il primo ricco patre!».

Pg xxxii **32.148 Sicura, quasi rocca in alto monte,**
32.149 seder sovresso una puttana sciolta
32.150 m'apparve con le ciglia intorno pronte;
32.151 e come perché non li fosse tolta,
32.152 vidi di costa a lei dritto un gigante;
32.153 e baciavansi insieme alcuna volta.
32.154 Ma perché l'occhio cupido e vagante
32.155 a me rivolse, quel feroce drudo
32.156 la flagellò dal capo infin le piante;
32.157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
32.158 disciolse il mostro, e trassel per la selva,
32.159 tanto che sol di lei mi fece scudo

32.160 a la puttana e a la nova belva.

Monarchia i, xi, 11ss.

11 A render chiaro il primo punto va sottolineato che alla giustizia si oppone specialmente la cupidigia, come consente Aristotele nel quinto libro della Nicomachea. Messa da parte ogni cupidigia, non restano forze che si oppongano alla giustizia; di qui la sentenza del Filosofo: in nessun modo si lasci all'arbitrio del giudice ciò che può essere definito nella legge. E questo si rende necessario per il pericolo della cupidigia, che facilmente devia le volontà umane. [...]

13 Inoltre, a quel modo che la cupidigia in qualche modo, per quanto moderata sia, offusca il normale senso della giustizia, così la carità, o retto amore, l'affina e la irraggia di luce. In chi dunque è più capace di far posto al retto amore, la giustizia può trovare la sua sede più indicata: e così è fatto il Monarca: dunque, finché c'è il Monarca, la giustizia ha o può avere la sua massima attuazione.

14 Che poi il retto amore operi nel modo che si è detto, si può accertare da questa considerazione: che la cupidigia, noncurante del bene dell'uomo in assoluto, mira a beni accidentali, mentre la carità, indifferente a ogni altro bene, mira a Dio e all'uomo, cioè al bene dell'uomo. E poiché fra tutti i beni umani vivere nella pace ha il primo posto, come si diceva di sopra, e in questo senso agisce al di sopra di tutto e prima di tutto la giustizia, sarà la carità a dare il maggior vigore alla giustizia, e con maggior forza quella giustizia che è più forte di un'altra.

Mon III, 15, 11ss

11. E poiché a questo porto non può pervenire nessuno se il genere umano, calmati i flutti della seducente cupidigia, non riposa libero nella tranquillità della pace⁸, ecco qual è lo scopo al quale sopra ogni altro deve tendere colui che ha cura del mondo, che è chiamato Principe romano⁹: e cioè che in questa aiuola dei mortali¹⁰ si viva liberamente in pace.

Mon III, xvi, 1 [Tutti insieme]

11. E poiché a questo porto non può pervenire nessuno se il genere umano, calmati i flutti della seducente cupidigia, non riposa libero nella tranquillità della pace⁸, ecco qual è lo scopo al quale sopra ogni altro deve tendere colui che ha cura del mondo, che è chiamato Principe romano⁹: e cioè

che in questa aiuola dei mortali¹⁰ si viva liberamente in pace.

Papato e impero interiori?

Pg 27.124 Come la scala tutta sotto noi
27.125 fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
27.126 in me ficcò Virgilio li occhi suoi,
27.127 e disse: «Il temporal foco e l'eterno
27.128 veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
27.129 dov'io per me più oltre non discerno.
27.130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
27.131 lo tuo piacere omai prendi per duce;
27.132 fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
27.133 Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
27.134 vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
27.135 che qui la terra sol da sé produce.
27.136 Mentre che vegnan lieti li occhi belli
27.137 che, lagrimando, a te venir mi fenno,
27.138 seder ti puoi e puoi andar tra elli.
27.139 Non aspettar mio dir più né mio cenno;
27.140 libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
27.141 e fallo fora non fare a suo senno:
27.142 per ch'io te sovra te corono e mitrio».

Pg xxviii: Il giardino e il regno

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno,
3 senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva.
6 Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;
9 per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte;
12 non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogne lor arte;
15 ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevono intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,
18 tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo scilocco fuor discioglie.
21

Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;
24 ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.
27 Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde,
30 avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna.
33 Coi piè ristretti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai;
36 e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare,
39 una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.
42 «Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
45 vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
48 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera».
51 Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,
54 volsesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli;
57 e fece i prieghi miei esser contenti,
sì appressando sé, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.

Mn III, 16, 1 L'ineffabile Provvidenza ha posto dunque innanzi all'uomo due fini cui tendere: la felicità di questa vita, che consiste nell'esplicazione della propria specifica facoltà, ed è simboleggiata nel paradiso terrestre, e la felicità della vita eterna, che consiste nel godimento della visione di Dio, e costituisce il paradiso celeste; ad essa

quella facoltà specifica dell'uomo non può elevarsi senza il soccorso della luce divina. A queste [due] beatitudini, come a [due] fini diversi, occorre giungere con mezzi diversi. Alla prima infatti perveniamo per mezzo degli insegnamenti filosofici, purché li mettiamo in pratica operando secondo le virtù morali e intellettuali; alla seconda invece perveniamo per mezzo degli insegnamenti divini che trascendono la ragione umana, purché li seguiamo operando secondo le virtù teologiche della fede, speranza e carità.